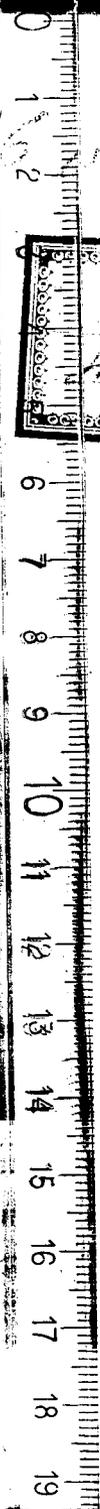
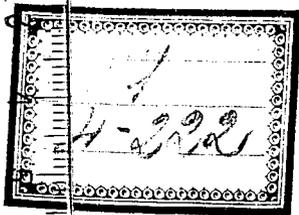


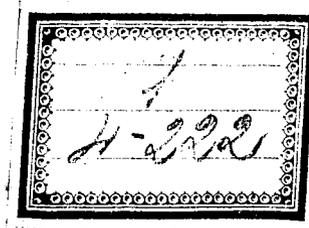


LIBRARY OF THE
STANFORD
UNIVERSITY
TABLE
1886

Handwritten: O. H. ...



16 vto 9 de



ESTADOS UNIDOS
ESTANCA
CASA A
CALLE 3
Tabla
Año 1856

V I T E,
E T M A R T I R I O
D E' V E N E R A B I L I P A D R I
F E R D I N A N D O I S O L A
G E N O V E S E,

E
G I A C O M O Z A M P A
D A S A R N A N O D E L L A M A R C A,
M i n o r i O f f e r u a n t i R i f o r m a t i d i S. F r a n c e s c o,
M i s s i o n a r i j A p o s t o l i c i .

D E S C R I T T E
D A A G O S T I N O C A L C A G N I N O,
Già Penitente della Cattedrale di Genova.

D E D I C A T E
A L L I S E R E N I S S I M I C O L L E G I .
D a l D o t t o r G u g l i e l m o I s o l a s u o f r a t e l l o ,



I N G E N O V A ,
P e r P i e t r o G i o u a n n i C a l e n z a n i . M . D C . L X .
Con licenza de' Superiori.



AL SERENISSIMO
GIO: BATTISTA
CENTURIONE
D V G E.

Et Excellentis. Signori Governatori, &
Procuratori della Serenissima
Republica di Genova.

G O V E R N A T O R I.

Francesco Raggio.
Gio: Bernardo Erugone.
Gio: Battista Giouo.
Francesco Maria Lomellino q. Filippo.
Carlo Imperiale.
Nicolo Cattaneo.
Gio: Battista Pichenotto.
Neapolrone Spinola.
Gio: Michele Giuffiniano.
Marc' Antonio Saoli.
Raffaelle Soprani.
Giacomo Maria Garbaino

PROCVRATORI.

Giulio Saoli.

Geronimo de Franchi.

Gio: Battista Negrone.

Alessandro Spinola.

Gio: Battista Lomellino.

Pietro Maria Gentile.

Nicolò Lomellino q. Eccellentiss. Jac.

Gio: Battista Giustiniano.

Antonio Grimaldo Cebà q. Alessandro.

Francesco Maria Spinola q. Gio: Battista de' Signori dell' Isola.

Carlo Doria q. Gio: Ambrosio.

Gio: Luiggi Saluzzo.



E pari all' eccellenza di questo picciolo libro, e alla grãdezza del suo deuoto ossequio, & viuissimo affetto fosse il merito di chi alle SS.

VV. Sereniss. il dedica non temerei affermare, che altro più degno tributo alla grandezza del vostro nome giammai consagrato non fosse. Presento a' suoi legitimi Principi la vita, e la morte d'un Suddito è ad una Corona Reale, la Corona d'un Martire, anzi di due, perche

accompagno a questa vita, e a questa morte quella d'un suo inuito Compagno, così ad una Republica fondata da un Giano di due capi porto doppia corona. E certamente à chi doueasi un glorioso martirio, se non à chi si gloria d'hauere per insegna la Croce? à chi il sangue sparso per la Fede, se non à quel vermiglio, che sù la medesima Croce si colori col sangue di debellati infedeli? Vna vita tolta dalla barbarie di crudeli Tiranni, chi potrà meglio farla riuuere, che la Pietà di Christianissimo Principe? Ella torna à rinascere oue già nacque, e peròche morì, senza temer di morire. Voi adunque douete più del primo gradire questo nascimento secondo, perche non solo vi riconosce, ma vi sciegliè per suoi Padroni un' Immortale. E ben degno del vostro Trono è un' Angiolo di Religiosa, e Serafica Gerarchia, che già assiste al Trono del Rè del Cielo, e del vostro Serenissimo Cielo una stella, che

nel suo occaso fatto hà vergogna alla scema Luna dell' Oriente . Viene sotto l'ombra vostra alla luce , e luce minore non recaui di quella, che ne riceua . Peròche quantunque gloria grande ne venga à questo Martire l'essere figlio di questa Città, e Suddito di questa Republica non per tanto ella è ancor grandissima à questa Republica esser Signora, e à questa Città esser Patria d'un Martire . Vanne fastosa la gloria de' Genouesi, per le magnanime Imprese, che à fauore della fede Christiana operarono nell' Oriente , e come già su'l dosso implacabile de gl Oceani nauigarono vincitrici , così hoggidi trionfanti ne volano su l'erudite penne de gli Scrittori, le Armate delli nostri Legni , terror del Mare, honor del Mondo Christiano, e merauiglia di tutti i secoli ad auuenire rimbombano ancor à noi con la Tromba della Fama quelle trombe guerriere, che svegliarono la vostra pietà, e suonarono le vostre Vittorie Schierati

rati si vedono ne i filari de libri gl' opportuni soccorsi portati à Duci del Popolo Christiano le mura con le vostre militari machine abbattute , le Città debellate, gl' Eserciti, e le Armate disfatte, e il Mare fatto tante volte vermiglio di sangue Saracino, tiene anco viuo il colore su'l candor delle pagine, e su l'immortale negrezza de' scuri inchiostri . Ma non per tanto sono i vostri maggiori di voi maggiori, peròche oue eglino combatteuano l'Oriente con i Soldati voi il vincete co i Martiri ; Anzi di tanto cedano a voi quanto più, e vincere l'infedeltà, che gl' infedeli , e più il dar la vita per la Fede, che per la stessa Fede ad altri torla . Più fiorite sono le palme del Christianesimo , che s'inaffiano col proprio sangue , che con l'altrui, e maggior gloria, e virtù , e l'espugnare la Celeste Gerusalemme, che la terrena . Gradite adunque la vita, e morte, che io vi presento d'un Martire già che con essa torna a riuuere più immor-

mortale la vostra gloria è il sangue d'un
vostro Suddito sparso per Dio alle vo-
stre Reali Porpore lo splendore raddop-
pia. Io intanto, che per essergli fratello,
chè illustrato il mio sangue, con questo
sangue v' offerisco in tributo la miglior
parte della mia Casa, che sono l'eroiche
azioni d'un Martire, desideroso di dar
la vita in seruiaggio de miei naturali Si-
gnori, come egli hà fatto in seruiaggio di
Dio.

D. VV. SS. Serenifs.

Humilifs. Seruitore

Guglielmo Isola.



PER IL VENERABILE

P. FRA FERDINANDO

ISOLA

Morto per la Fede Catholica.

SONETTO

Lzan là ne l'Euxino al Ciel la cima
Isole passaggiera, e scogli erranti,
Che à prima vista di lontan le stima
Il timido Nocchier classi natanti
Tù pur FERNANDO sotto stranio Clima
Isola Pellegrina ergesti i vanti,
Che in mar di sangue i passi tuoi da l'ima
Terna volgesti à le Magion stellanti.
Or qui cinto il tuo crin d'eterna fronde
Spira à questo mio cor naufrago, e smorto
Isola Fortunata aure seconde.

Così non temerà restare assorto
Di questo Mondo infido in mezzo à l'onde,
Che nè l'Isola tua già scorge il Porto,



PROTESTA DELL'AVTORE.

CONforme a' Decreti della felice mem:
d'Urbano VIII. si protesta l'Autore,
che non intende in questa Relatione altro
grado di certezza, che quello merita l'Hi-
storia humana, non però quella Dogmatica,
che dà la S. Sede in simile materia, tanto
nel parlare, ò dar titolo di Martire, quanto
nel discorrere di Reuelatione, Apparitioni,
ò Miracoli; acciò ciascuno, che leggerà la
presente Relatione, sappia, che quelli soli si
deuono tenere per veri Martiri, per vere
Reuelationi, per vere Apparitioni, per veri
Miracoli, che sono approuati, e dichiarati
tali dalla S. Sede Apostolica Romana, e non
altri, che così lo crede, e confessa l'Autore.

1660. primo Septembris.

Imprimatur ex auctoritate Excellentiss. & Illu-
striss. Magistratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

Imprimatur.

Fr. Petrus Martyr Vicecomes S. T. Magister Vic. Gen.
S. Offitij Genuæ.

Così non tenersi per vero
Di questo Mondo in mezzo il mondo,
Che ne l'isola sua si torge il nome.



ALBIZZOLA è Terra
distante non più
di vn miglio dalla
Città di Sauona
dalla parte d'Ori-
ente, fauorita sin-
golarmente dalla
natura nella salubrità d'aria, nell'ameni-
tà di sito, e nella fecondità di terreno,
& anche nel parto di huomini segnalati,
e grandi, i quali sono ascesi co' loro
meriti à gradi supremi, e con la fama
de loro gesti han reso immortale i pro-
prij nomi, & insieme la loro Patria di
gran lunga più nobile, & illustre.
Posciache di essa uscirono i due famosi
Pontefici della Famiglia della Rouere,
Sisto Quarto il Zio, e Giulio Secondo
il Nipote, e della medesima Casa i Du-
chi d'Urbino, che, dopò i Feltresi, per
lo corso di anni han posseduto quel-
l'importante Stato. E non vi mancano

A

Scrit-

Gasp. Bug.
Milan Hist.
Vniuers. lib.
sesto.

Scrittori, che asseriscono hauer anche prodotto questo Luogo il famoso Christofforo Colombo scopritore di vn nuouo Mondo, al cui valore, & ingegno cotanto deue, non solo la Spagnuola, mà anche l'Ecclesiastica Monarchia, e la medesima Religione Christiana; il quale, con hauer introdotto in quei Paesi la Santa Fede, diede ben degno motiuo di giudicare, che non senza celeste mistero hauesse fortito il nome di Christofforo voce Greca, che è à dire *Christum ferens*, nell'idioma Latino, e portator di Christo nell'Italiano.

A sì nobili prerogatiue si è accresciuta a' nostri tempi vna nuoua gloria, per hauer partorito al Mondo vn Sacro Campione della nostra Santa Fede, il quale formontando tutte le glorie mondane, hà felicemente trionfato dell'Infedeltà, e dell'Inferno; E questo è stato il Venerabile Padre Ferdinando Isola, che

che a' nostri giorni hà meritato di cunsequire la Corona del Martirio nell'Albania per le mani de Maomettani.

Gli Antenati di lui furono commodi di beni di fortuna, e d'honorata condizione, non solo in Albizzola, donde ebbero origine, mà anche in Genoua, doue il Padre, e l'Auolo habitarono come Cittadini, si come cōtinuano anche à fare i Posterì loro, non abbandonando però del tutto la stanza d'Albizzola, doue posseggono buona parte de loro beni.

Suo Padre Nicolò fu figli di Battista, e fratello di Stefano, il quale per lo corso di trent'anni in Genoua seruì nella carica di Cancelliere il Magistrato di S. Giorgio. Fù Nicolò huomo d'incomparabile bontà; e Dio, ch'aspettaua da lui sì degno frutto, l'accompagnò con Maria Melega d'honesta famiglia anch'essa, figlia di Guglielmo, la quale essendo stata educata fin da fanciulla per molti

4
anni frà le Monache dell'Annonciata di
Sauona, ne haueua riportato fuori fan-
tissimi costumi, e tutte quelle virtù, che
sono proprie di quel Venerando Mona-
stero, à segno, che hauendo il Signore
benedetto il loro Matrimonio con vna
numerosa prole di quindici figliuoli,
che si videro viui nel medesimo tempo,
essendo tutti alleuati nel timor di Dio, e
gouernati con pari pietà, e prudenza
Christiana da' loro Padri, e maggior-
mente dal loro esempio ammaestrati,
non vna Casa di Cittadini Secolari; mà
vn Conuento ben regolato di Religiosa
Famiglia rassembrauano; E ben se ne
vide la proua manifesta, posciache di ot-
to maschi c'hebbero, due riuscirono
Dottori di Leggi, e persone molto qua-
lificate, e quattro si rinchiusero ne' Sa-
cri Chioftri di Religioni Riformate, vno
de' quali fù il Padre Ferdinando, di cui
siamo per scriuere in questo luogo.

Nell

5
Nell'Anno dunque 1605. la notte
precedente à quel fortunato giorno, in
cui l'Increato Verbo Diuino scese in
questo Mondo, per douer morir per
l'huomo, nel sopradetto Luogo di Al-
bizzola venne alla luce questo Bambi-
no, che doueua poi morir per Dio, &
nella sua passione in alcune cose rappre-
sentarlo; Al santo Battesimo gli fù po-
sto il nome d'Antonio, il quale poi cam-
biò nella Religione in Ferdinando, e par-
ue à punto, che il godimento di questi
due nomi presagisse in lui quanto haue-
ua ad esser deuoto in tutta la sua vita di
quel glorioso, e Serafico Padre, che si
chiamò Ferdinando nell'ingresso di que-
sto Mondo, & in quello della Religione
Antonio, e quanto douesse imitarlo nel-
la sete, che hebbe del santo Martirio.

Di quattro anni fù portato à Geno-
ua, doue fù nutrito in compagnia d'altri
suoi fratelli nella Casa, e sotto la cura di

Gio:



Gio: Battista suo frater maggiore, huomo prudente, e qualificato, e per la professione di Leggista di molta stima, e molto più per la grauità, e bontà de' costumi; E come si costuma farsi in quella Città à molti fanciulli per la diuotione di qualche Santo fù vestito sin d'all' hora con l'habito Serafico, che portò l'istesso Sant'Antonio di Padua. Continuò sotto l'educatione del fratello fin che si rese alla Religione, apprendendo intanto da buoni Maestri le prime lettere, e poi anche le più scelte alle Scuole de' Padri della Compagnia di Giesù, e con tanta modestia in tutte le sue conuersationi fanciullesche sēpre si diportò, che nō si vdì mai dalla sua bocca vn a minima parola sconcia, non che licentiosa, od immodesta; Ne si vide atto veruno in lui, che disdiceffe ad vn fanciullo ben costumato. Anzi si conosceua in lui vn certo timore dell'offesa di Dio, vn rispetto, e diuotio-

ne

ne singolare verso Sua Diuina Maestà; e la Beata Vergine sua Madre; dal che si poteua molto ben argomentare quale fosse per riuscire negl'anni più prouetti, come diede anche indicio nell'età di tredici anni cōvn suo puerile auuenimēto, il quale parue à punto contrafegno, che dalla Diuina vocatione doueua vn giorno sentirsi dire da douero al cuore, *Exi de cognatione tua*, e corrispondergli prontamente ad imitatione del Patriarca Abramo.

Era egli solito alle suole suddette praticare con figli de Gentilhuomini della Città. Vn tal giorno, che con altri tre compagni coetanei si concertò di andarsene pellegrini à visitar i Santi Luoghi di Roma, e poi ridursi in qualche Eremitaggio à far vita solitaria, e seruir à Dio in quella maniera. Pensiero inuero grande, ma da affrontarsi in età molto più prouetta, e matura, e poco confacente alla tene-

rezza

rezza di quegli anni . Ne mancò di at-
tentato il generoso disegno, benché affai
subito restasse mortificato, e represso;
perciò che essendosi segretamente parti-
to di Casa, e non vedendosi Antonio
all' hora solita di pranzo ritornato dalle
scuole, ne comparire ne anche alla sera,
ne meno per alquanti giorni, (~~che~~ che
succedesse de gli altri compagni, che
non consta se erano tutti insieme) Gio:
Battista il fratello, dopò diuerse diligen-
ze vrate, finalmente fù auuisato, ch'era
nel Conuento del Caluario di Bergara
frà i Padri Scalzi Conuentuali di S. Fran-
cesco, che con peculiare instituto haue-
uano fondato quel Monastero, e molti
altri in diuerse parti dell' Italia; Qui ui
trouatolo, e condotolo à Casa, lo mor-
tificò con penitenze di alquanti giorni,
le quali il buon Giouinetto accettò con
humiltà, e con esatta vbbidienza esse-
qui: E fù sempre dipoi, come haueua

anche fatto in qualunque altra cosa per
auanti osseruantissimo de' precetti del
fratello, come se Padre stato gli fosse.

Resosi intanto per acquisto di lettere,
e per auanzamento di età habile ad esse-
quir l'innato suo proposito di riuscire
Religioso, col beneplacito de' suoi paren-
ti, che non poterono poi finalmente ri-
tenere il torrente della sua vocatione,
deliberò di lasciar il secolo, e di farsi ò
Capuccino, ò Osseruante Riformato di
San Francesco. Con tutto ciò, perche
nella Terra di Albizzola vi era vn Con-
uento de' Padri Scalzi Conuentuali, &
ad essi, come anche à quelli di Bergara
in Genoua si faceua limosina continua
dalla sua Casa, e perciò frequentaua il
detto Monastero di Bergara per le Con-
fessioni, e per le Communioni, tanto
operarono quei Padri, che lo fecero ri-
soluere di prender l'habito nel loro Mo-
nastero, come fece il Lunedì Santo i n.

d'Aprile dell'anno 1622. di Christo, & il decimo settimo della sua età per mano del Padre Antonio Badalucco, hoggi viuento nella Religione Osseruante Riformata, in mano di cui fece anche la Professione l'anno susseguente; e cambiò all'hora il nome d'Antonio in Ferdinando, e così venne felicemente à goder, come habbiam detto, ambidue li nomi di quel glorioso Santo, di cui fù sempre così deuoto, & il quale doueua anche imitare nel passare da vna Religione all'altra, poiche assai presto essendo stata per le dissensionì internè suppressa quella Congregatione, con tutto che potesse farsi Prete Secolare, come fecero molti di quei Padri, volle costantemente seguir l'incominciata carriera della Serafica Religione; & entrar più tosto in vna più aultera, come fece, passando à gl'Osseruanti della Riforma; Ne dire si potrebbe facilmente quanto esattamente

amente offeruasse le regole di quell'istituto, e quanto in breue tempo si approfittasse nello spirito, come più volte ne certificò i suoi Parenti, il Padre Custode, che gli haueua dato l'habito con indicibile sodisfatione sua di hauer fatto tale acquisto nella sua Religione.

Hor essendosi inoltrato Ferdinando nella perfettione della vita Regolare per lo spatio di molti anni, & essendo già in lui molte virtù in grado eminente, il Signore, che l'haueua destinato per Campione della sua Santa Fede, e dopo vna lunga, e faticosa militia, & vn' aspro combattimento a' trionfi dell'eterno Campidoglio, lo accese del desiderio d'entrar in simile carriera, con l'occasione seguente.

L'anno 1635. andò à visitare i Santi Luoghi d'Assisi. Quiui il buon Padre la notte della Festa della Portiuncula, che con voce commune il Perdono si dice,

dice, vegliando in oratione nella Chiesa della Madonna, e considerando, che in essa il suo Serafico Padre S. Francesco fu privilegiato di tanti favori celesti, e frà gl'altri riceuette dalla Beatissima Vergine parola, e promessa particolare, che chiunque de' suoi Frati nello stesso Luogo l'inuocasse, sarebbe da lei benignamente sentito, & aggratiato delle sue domande, tutto inferuorato del Diuino amore si raccomandò à Dio, & à Nostra Signora, e sentendosi in quell'occasione liquefar il cuore d'allegrezza, e di deuotione, con tenerissimo affetto li supplicò ad inspirargli al cuore la dispositione della sua santa volontà, & à suggerirgli quel, che douesse fare per sua gloria maggiore, e per salute dell'anima sua; offerendosi pronto di esseruirlo, ancorche ci andasse la vita; Et così promise à Dio, & alla sua santissima Madre in qualonque luogo fosse

man-

mandato da' suoi Superiori di far l'vbbidienza semplicemente per amor suo, senza pensar più altro. Et hauendo deliberato di fare vna confessione generale di tutta la vita passata; per ciò fare con più quiete, & vnione con Dio si ridusse poi al Monte, doue S. Francesco hebbe da Dio la Regola della sua Religione, discosto da Roma non più di quaranta miglia. Et iui l'essequì, & intieme fece à Sua Diuina Maestà nuoua oblatione, e promessa più particolare di andare in qualsiuoglia parte, oue fosse mandato dalla Sacra Congregatione de gli Eminentissimi Cardinali, detta *de propaganda Fide*. Non andarono vuote d'effetto queste promesse, perche si compiacque ben presto l'Altissimo, e la sua gloriosa Madre di far apparire nel medesimo tempo, e che egli era stato esaudito da loro, e che haueuano anche gradite, & accettate le sue oblationi, e promesse; Perciò

Perciòche, giunto in Roma, trouò, che il Padre Bonauentura di Casale, che anch'egli era passato dalli Scalzi ne gli Offeruanti Riformati, & era all' hora Prefetto della Missione Apostolica in Albania, haueua scritto alla Sacra Congregatione, che gli inuiassero Missionario in quelle parti il P. Ferdinando. E saputo si da quegli Eminentissimi, ch'egli in Roma appunto si trouaua, fù chiamato per tal'effetto. Accettò egli di buona voglia quest'andata, come quello, che godendo i duplicati nomi del Glorioso Padre Sant'Antonio, ad imitatione di lui aspiraua à dar la vita per Christo. Et in tanto, che staua attendendo li spacchi, & ordini della Sacra Congregatione, non scordandosi dell'amor, & obediienza filiale, che, e nel secolo, e nella Religione haueua sempre mostrato verso de' suoi Genitori gli diede parte di questa sua andata, e per loro maggior quiete, e

conso-

consolatione stimò bene narrargli distintamente i motiui, che vi haueua, e quanto gli era auuenuto in Assisi nella santa Capella, delle promesse iui fatte à Nostro Signore, & anche più precisamente al Monte nella sua Confessione generale; e gli chiedè perdono di quel, che hauesse con esso loro mancato per l'adietro, e la loro beneditione per questo viaggio, come più à pieno si legge nella detta sua lettera, cò la data di Roma sotto li 19. d' Ottobre del 1635., la quale è tutta piena di tenerissimi affetti di Dio, d'humiltà, e riuerèza verso di quelli; e frà l'altre cose vi si leggono queste parole: *Padre carissimo, & amantissimo, e Madre cara vi prego nelle viscere di GIESV CHRISTO ad offerir questa mia andata al Signore in sacrificio, come fece il Patriarca Abramo d' Isaac suo diletto figlio, e non sgomentarui per le viscere paterne, mà ringratiar Iddio con tutto il*

cuor,

cuore, & affetto, che di tanti figli, che vi hà dati, si voglia seruire d'uno vostro minimo nelle parti d' Infedeli a suo santo seruitio. V. S. ne mia Madre, se bene m'hanno generato in questa Valle di miserie, non mi possono però dare il Paradiso, e forza, che col mio sudore, fatica, e penitenze asprissime me lo guadagni; non è poco fauore, che Iddio m'habbi fatto riuedere il mio stato in tempo, che posso rimediarmi, ne lo ringratia per mille volte, ne mai cessarò di ringratiarlo sino alla morte.

Non riuscì però à Ferdinando essere spedito così presto per quella missione, perche in Roma prima li conuenne consumar qualche spatio di tempo, e poi à Venetia vn'anno intiero con straordinario suo patimento per la lunga dilazione di cosa, che tanto desideraua, parendogli di gettar via tutto quel tempo, ch'egli tardaua ad esercitar si in opera di
 sì gran

sì gran seruitio di Dio. E perche da Roma partì per Venetia d'Inuerno, e furono quell'anno grandissimi li freddi, li ghiacci, e le neui, eccessiui furono anche i disagi, le fatiche, & i patimenti, che passò in quel viaggio di 300. miglia à piedi scalzi, particolarmente in tempi d'astinenza, e di digiuno, li quali tutti passò sempre con molta contentezza dell'animo suo, godendo sempre vn' intera salute.

E non solo questo effetto riconobbe dalla Diuina bontà per l'intercessione de buoni Amici, che pregauano per lui, mà quel, che più rileuò, il dono della perseveranza in continouar sempre nel suo santo proposito; non ostante i suddetti patimenti, dilazioni, & altre difficoltà, e durezze, che vi si fraposerò, nel che inuero tanto più rilusse l'astinenza della Diuina gratia sopra di lui, perche (com' egli riferì à sua Madre, per maggior

consolazione di lei, in vna lettera, che gli scrisse da Venetia li otto di Nouembre dell'anno 1636. vn giorno auanti che s'imbarcasse per Albania) egli era ricorso alla Beata Vergine Nostra Signora, & haueua supplicato con tutto lo spirito Sua Diuina Maestà, che quando fosse la sua mera volontà, che lo seruisse in quelle Missioni gli assistesse con la sua gratia, e misericordia, & si degnasse di operar in lui gli effetti della sua santa Prouidenza, com'è solito di fare a' suoi operarij; e quando pure fosse il contrario si compiacesse di diuertirlo affatto dal pensiero di esse, e con infermità, ò in altra maniera gl'impedisce il profeguirlo; Et l'istessa preghiera haueua fatta il suddetto Padre Bonauentura, Superiore Apostolico di quella Missione, quando da Roma giunsero alla Santa Casa di Loreto,, celebrando iui la Messa à questo fine per tutti quelli, che si erano con
lui

lui partiti à tal'effetto da Roma: Et assai presto si erano veduti gl'effetti della Diuina Prouidenza in questo fatto, perche di sette, ò otto, che erano incaminati à quest'opera, tal'vno tornò indietro spauentato dalle duravita, che intese farsi in quei Paesi da Missionarij, altri sopraffatti da infermità, che li rese inhabili, altri per altre cause non proseguirono l'impresa, & egli solo hebbe dono gratuito dal Cielo, non solo di superar francamente li sodetti patimenti del viaggio, e di goder vna continua, e perfetta salute di corpo; mà di più la Diuina Bontà non permese mai, che ne per queste cause, ne per il tedio di tanta dilatione della partenza si raffreddasse punto in lui il desiderio di seruirlo in questa opera, anzi ne restò sempre più acceso, e gli somministrò vn cuore, & vn'animo di patire quanto si potesse mai patire, & il martirio istesso, se per sua mera gratia

così si fosse degnato di concedergli. Queste cose confidò per lettera à sua Madre, non per giattanza, mà con vna humilissima ricognitione della pura misericordia Diuina, affìnche ella nel suo interno si consolasse, & insieme con esso lui benedicesse il Signore per tanti doni, che dalla sua mano riceueua.

Partì da Venetia l'anno 1636. li 9. Nouembre per Albania, e stette operando alcuni mesi nella Missione nuouamente piantata à Trusi, in compagnia del Padre Frà Cherubino di Trento, Prefetto Apostolico in quelle parti, da cui fù poi inuiato à Trosani Missionario principale, per imparar la lingua Schiauona, doue si diportò religiosamente, edificando tutti col suo ottimo esempio: Per poter meglio coltiuar quella vigna pose sommo studio, e fatica in imparar la lingua Albanese, humiliandosi, e soggettandosi à gl'istessi putti, che
gli

gli seruiuano d'Interpreti, e di Maestri; & arriuò à tal segno, che in essa lingua, confessaua, e predicaua correntemente, e nelle sue Prediche era tanto feruente, che commoueua e se stesso, & il Popolo, che l'vdiua al pianto. E con tanta libertà, & intrepidezza riprendeua li vitij, e biasimaua la Setta Maomettana, anche in presenza de' medesimi Turchi, che più volte fù da essi ingiuriato, & oltraggiato, e minacciato anche di peggio; Di là passò poi d'ordine del medesimo à Mirditti Terra posta sopra Monti asprissimi, oue si affaticò per molto tempo continuamente nel predicare, & insegnar la Legge Diuina à quei barbari Popoli, patendo grandissimi disaggi, mangiando per lo più pane di segala, d'orzo negro, e taluolta cibandosi di semola per la penuria d'altro pane; e questi patimenti pareuano al nostro Frà Ferdinando delitie, tanto era il zelo di distogliere quelle anime

anime da molti errori, & abusi, che in essi regnauano. Mà perche il frutto non corrispondeua al suo zelo, & alle immense fatiche, che faceua, come anche per la difficoltà del vitto, la quale era anche in quei termini eccessiua; Hebbe per bene il Padre Prefetto, dopo hauer il tutto maturamente esaminato, e consultato di leuar quella Missione infruttuosa, e laboriosa, e richiamò il Padre Ferdinando. E perche erano diuersi, e notabili gli absurdi, che trouauano in quelle genti, & haueuano bisogno di maggior auttorità per rimediarli, come anche gli intoppi, e le contrarietà, che a buoni operarij si opponeuano, & impediuano il frutto in quell'anime, perche non solo non erano aiutati, ne facilitati da Sacerdoti del Paese, mà in più maniere disturbati, e contraddetti, vedendosi dalla malitia, & auaritia di costoro gettare à terra giornalmente ciò che, e cõ le

Pre-

Prediche, e cõ l'amministrazione de' SS. Sacramenti, e con l'esempio veniua da essi edificato; ne potendo da se stessi prouedere à questi, & altri bisogni, si consultarono di rappresentare lo stato di quella Missione in Roma, con vn Memoriale alla Sacra Congregatione *de propaganda Fide*; e destinarono à far questa funtione il nostro Padre Ferdinando, & il Padre Francesco della Prouincia di Roma, i quali haueuano ancora incombenza di rappresentarli quel di più, che fosse loro parso bene. Questa Missione di Roma seguì nell'anno 1638., benche fosse destinata l'anno auanti; e si legge sua lettera scritta à Gio: Battista suo Fratello di Roma, sotto li 6. Genaro dell'anno 1639. piena di spirito. E perche si differì la prouisione della Sacra Congregatione, & hebbe delle difficoltà, perche permesse la Diuina bontà, che Frà Ferdinando, come suo

buon



buon seruo fosse anch' egli calunniato, e perseguitato à torto, ad elsempio del nostro Redentore, giunto che fù in Roma, trouò, che la Sacra Congregazione era stata mal'informata della sua persona, onde hebbe qualche mortificationi, e gli fù ordinato, che andasse alla sua Riforma, come fece, humiliandosi, & obedendo prontamente, sopportando con pazienza questa, & ogn'altra mortificatione, che gli fosse potuta venire, e benche hauesse potuto far qualche risentimento contro di chi era stato l'Auttore di quell'informatione, con tutto ciò li perdonò l'offesa di buon cuore, anzi trouando in Roma vn Ecclesiastico, il quale in Albania haueua scacciato li Fratelli, e lui in particolare da vna Missione con ingiurie, e minaccie, e con il braccio de Turchi, & essendo informata la Sacra Congregazione del fatto, & hauendolo in suo potere, e volendolo casti-

gare

gare

gare, il buon Padre operò tanto, che gli fù perdonato, rimettendo la causa à Dio. Alla quale attione Christiana colui poco corrispose, perche di nuouo in Albania trè volte fù da esso in diuersi tempi ingiuriato, e maltrattato; ilche fù sempre da lui sopportato con pazienza Christiana. E per tornare al filo del discorso, hauendo hauuto il Padre Ferdinando ordine di ritornare alla sua Riforma, passò à Genoua il medesimo anno 1639. stette alla Pace sin' al 1641., & intanto, con occasione, che Guglielmo suo Fratello, ch'era Dottore, e Vicario del Sig. Gaspare Franzone Capitano nel Capitaneato della Valle di Polceuera, predicò la Quaresima dell'anno 1640, nella Chiesa Parochiale di S. Cipriano, posta sù quella Valle, con frutto considerabile di quel Popolo. Fù poi l'anno seguente, cioè 1641. nel mese di Giugno dal Capitolo Prouinciale da' suoi Padri, che si

D

fece

fece in Genoua, creato Guardiano del Conuento di Porto Venere; mà poco essercitò quella carica, perche aspirando al ritorno della Missione, doue intese esser di nuouo destinato, e doue haueua già decretato dalla Sacra Congregatione, rinonciò l'Officio, e se ne ritornò à Roma à sollecitare li dispacchi della Sacra Congregatione, e la risoluzione di molti dubbi, che gli haueua proposti, e la prouigione per le necessità spirituali, che se gli era dimandata, e vedendo la dilatione, parendogli pure di star otioso in Italia, desiderando di far ritorno in Albania, col beneplacito de' Superiori, se ne passò à Venetia, per di là con buona occasione traghettare in quelle parti.

Intanto Gio: Battista suo fratel maggiore, che l'haueua alleuato, e teneramente l'amaua, mentre si procrastinaua il suo ritorno in Albania, per la sodetta dilatione data dalla Sacra Congregatione,

ne, giudicando esser volontà di Dio, che egli non facesse più quel viaggio, entrò in speranza d'impedirglielo, e senza che il fratello ne sapesse cosa veruna scrisse segretamente à Roma al Padre Santorio di Melfi, vno de Penitentieri Apostolici nella Basilica Lateranense, pregandolo à voler destramente operare, che restasse in Italia, per sodisfattione de' Parenti.

Il Padre Santorio hebbe tardi la lettera, & in tempo, che già la Sacra Congregatione nella stessa Città di Venetia gli haueua inuiati gli spacchi desiderati. Con sua lettera de' 7. Settembre 1641. gli dice, e conchiude con queste parole. Essendo caminato tanto auanti il negotio non veggo capo di rimediarui, solo cõ persuader à Vostra Signoria, che lasciti correre la dispositione di Dio, il quale si troua seruito della persona del Padre per quelle bande, doue non tira com-

D 2 modità,

modirà, honore, ò fo disfattione mondana: Forse faria più vtile, & honoreuole colà, che se dimorasse à Sauona, ò in Genoua.

Mentre egli si trattenne in Venetia; aspettando buona occasione di far quel passaggio, quattro volte fece partenza; e sempre fù necessitato à ritornare à dietro finche gli arriuarono gli spacchi suddetti, inuiatogli colà dalla Sacra Congregatione; & egli lo prese per espresso segno del voler di Sua Diuina Maestà; come appare per la lettera, che il giorno auanti della partenza scrisse à Gio: Battista suo fratello presago della passione, che gli sopra staua del martirio, valendosi delle parole, che di Christo Signor nostro, dice il Santo Vangelista, che interrogato dal Giudice tacque, e di quelle, che scrisse il Glorioso Martire Sant' Ignatio a' Romani, mentre s'incaminaua à Roma prigioniero à patir volentieri il

marti-

martirio per amor di Christo: Et appunto in quel giorno, che scrisse detta lettera era la Festa di quel Glorioso Martire, cioè il primo Febraro. Et è tale *Iesus autem tacebat, & nihil respondit ad ea &c. Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, purché tantum Christo fruar.* Sia tutto à gloria del Signore Iddio il fine, l'attione, e l'opera; Oh quanta occasione hò di benedirlo, che *eduxit me de terra, & de cognatione mea; ed' hora, che ceciderunt squammæ ex oculis meis,* molto ben conosco questa verità infallibile, che non *inuenitur Iesus inter cognatos, & notos;* piaccia alla sua infinita pietà, che si come lo conosco, così pianga le mie infinite colpe, e peccati, che mi hanno fatto fin' à qui caminar nel buio delle mie disordinate passioni. Gran giudicio Signor fratello mio carissimo. Hò affrontato la partenza quattro volte, e mai riuuscita, final-

mente

mente mi è giunto da Roma dalla Sacra Congregatione la resolutione delli dubbj, per li quali venni d'Albania, che mai vi hà risposto; Hà disposto il Signor'Idio, che mi trattenga tanto, che fossero risoluti, e che io stesso li porti; per questo se mi oppose alla partenza. Gran giudicio di Dio! Finalmente parto il giorno di Nostra Signora sù vna Naue d'vn nostro Benefattore; e per questa mia gli dò il mio di quì vltimo saluto, e l'abbraccio con tutto l'animo, come i miei Signori Genitori, e gli altri tutti, a' quali prego l'assistenza sua speciale. Venetia S. Bonauentura il 1. di Febraro 1642.

Fece dunque partenza il seguente giorno, dedicato alla Purificatione dell'Immacolata Vergine; e giunto in Albania con le lettere della Sacra Congregatione, fù da tutti quei Padri rimessa la Missione di Mirditti, che come si è detto di sopra, era stata dismessa, & il Padre

Ferd.

Ferdinando andò di nuouo à starui, e vi si fermò per vn'anno, e mezzo, coltiuanola, & ammaestrando quell'incoltante nella Legge Christiana, e ne' buoni costumi, nel qual tempo gli conuenne spessissime volte passar con fatiche incredibili le asprezze di quei Monti di Riberi, Mirditti, Zella, Scelitti, Bulgari, Forti, e Loria, e da questi patimenti ne contrasse molte graui infermità, le quali per la gratia del Cielo superò con straordinaria pazienza.

Da queste parti fù poi mandato alla Riuia di Mattia, oue si affaticò per due anni, e ne riportò parimente vna infermità mortale. Risanato, che fù la terza volta hebbe ordine di ritornare alla Missione di Mirditti; e prontamente lo fece, se bene, dopo qualche tempo il Padre Cherubino di Tréto, Prefetto Apostolico, vedendo, che le forze del Padre Ferdinando non erano più atte per le

infer.

infermità passate, e per esser diuenuto corpulento à correr quegli asprissimi Monti, lo richiamò à se, e lo tenne seco alla Missione di Trossani, oue continuò per trè anni con grandissima edificazione di quei Popoli, e con dar sodisfattione à tutti, le sue fatiche erano immense, hauendo la cura totale dell'Oratorio, oue concorreuano Frati di tutte l'altre Missioni, e daua sodisfattione à tutti, e specialmente facendo hor in questa Chiesa, hor in quella l'Oratione delle quarant'hore, per lo che gli conueniua andar senza riposarsi da vn luogo all'altro, per esser paese vasto, e sparso di tante Parochie. In quell'occasione continuamente Predicando, & insegnando la via della salute à quelle genti, girando in sei, ò sette Luoghi in fila per la gran necessitá, che vi era di operarij, e gli conueniua passar due, ò trè settimane, senza mai prender riposo, e le notti poi se le
 passaua

passaua intiere nel santo Esercitio dell'Oratione, con dormir pochissimo, e per lo più sù la nuda terra. Vna volta, mentre col detto Padre Prefetto faceua le quarant'hore nella principal Parochia di Mieti, oue erano molti Turchi, che vi haueuano la loro Moschea, l'ultima sera essendo ambidue insieme, furono auuifati, che li Turchi si erano radunati, e faceuano consiglio frà di loro di venire alla Chiesa, e prenderli, e castigarli sotto titolo, che pregauano Dio, che distruggesse il Turco; Inteso ch'ebbero questo fatto mandarono persona per intendere meglio la verità; e gli fù risposto, che così era; se ne andarono per tanto dauanti al Santissimo Sacramento, e tutta quella notte stettero in Oratione, e parue vn prodigio, che soprauenne tanta pioggia, che pareua subbissar il Mondo d'acqua; la mattina seguente compirono le quarant'hore, e dopo disnare

E

cer-

cercarono di partirsene, senza esser visti da' Turchi, mà non gli riuscì, perche furono veduti, e chiamati da essi alla loro Moschea, e si credettero certo di hauer à capitar male; mà vn Turco Capo di tutti li pregò, che volessero andar con esso lui nella campagna à maledir certi animali, che la guastauano; e così vi andarono, e trouarono, che la rouina era grande, e la benedissero; e volendo egli pagarli con denari, li rifiutarono; il di seguente mandò il Turco à vedere se erano partiti quegli animali, & intese, che la campagna restaua del tutto netta da essi con sua gran marauiglia, e di tutti quegli Infedeli; e confessando, ch'erano gente santa, con tutto che gli spiacesse- ro quelle orationi publiche, che essi faceuano, ordinò, che non fossero molestati, e gli fù sempre Amico.

Grande era in lui la carità del prossimo, non perdonando à fatica di sorte alcuna

cuna, doue conosceua di poter aiutar li bisogni altrui, particolarmente mentre si esercitò in quelle Missioni, e promesse il bene spirituale di quell'anime; non cessando, benchè fosse di complessione poco robusta, & assai corpulento, di calpestare Montagne dell'Albania asprissime con suo indicibile disagio; mà con altrettanta sua sodisfattione, e gusto spirituale, facendo i viaggi scalzo, e per acque, e per fanghi, anche in tempi di neui, e di ghiacci, confessando gl'infermi, portandogli il santissimo Viatico, & amministrandogli gli altri Sacramenti con grandissima carità, eccitando à non minore stupore, e compassione quelli Montanari, che si come si edificauano, & ammirauano il suo zelo, così si inteneriuano in vederlo caminar per le neui scalzo, e bene spesso con li piedi, e le gambe crepati per li grandissimi freddi, che erano in quei Paesi montuosi, e non poche

volte grondanti di sangue, & impiagati.

Doue sapeua, ch' erano Ecclesiastici di poca letteratura (come per lo più fiegue in quei Paesi alpestri dell' Albania,) andaua ad aiutarli, e specialmente nel tempo delle Quadragesime, insegnando alli loro Popoli li Rudimenti della santa Fede, & non solo à questi, mà à gl' Ecclesiastici istessi; il modo di ben confessarsi, e di ben confessar gli altri. E non ammetteua alli santi Sacramenti quelle persone, che nella propria lingua non haueuano imparato il Pater, e l' Aue Maria, il Credo, & li Commandamenti Diuini, e della Santa Chiesa.

Andaua di villa in villa con vn Chierico, che gli portaua le cose necessarie per la santa Messa, e se in esse, come auueniua in più Luoghi, non erano Chiese, conuocaua il Popolo in qualche Luogo decente, gli celebraua la Messa, gli Predicaua, e quando era necessitato à

fer,

fermaruifi le notti, alla sera gl' insegnaua li Rudimenti della nostra santa Fede. Et essercitandosi in queste opere di carità di quelle pouere genti Christiane, non si potrebbe à pieno riferire quante ingiurie, e quanti trauagli venne à patire da Turchi. Vna volta essendo passata alla Villa di Mida fù incontrato da alcuni di essi, vno de' quali li pose vn gran coltello al petto, per volerlo uccidere, il buon Padre intrepido prese il suo Crocifisso in mano, e gli disse: Fà quel, che ti piace, perche io non hò altre arme, che questa, che tu vedi; E per Diuina gratia, non essendo ancora maturato il tempo, passò quel pericolo, senz' altra offesa. Vn' altra volta pure il giorno di S. Nicolò, ritornando dalla Villa di Lelita da communicar vn' Infermo, fù assalito da trè Turchi armati, i quali si posero in procinto di volerlo battere, e legarlo, e condurlo à Scutari al Bassà, per farlo

mori.

morire. Mà Dio benedetto , che si riserva ad altro tempo , & occasione quel sacrificio, fece, che passò per quel luogo vn Signor Turco , il quale con la sua autorità glielo fece rilasciare. E si può molto ben conchiudere, che ogni volta, che egli andaua fuori, per aiutar quell'anime, ò à confessare , ò à comunicare , ò dargli l'estrema onzione, ò à predicargli, ò pure insegnargli la Dottrina Christiana, ò per altre opere simili, non ritornasse mai, senza hauer sopportato qualche ingiuria, e trauaglio da Turchi, i quali anche nel proprio hospitio non lo lasciavano essente da' loro maltrattamenti, tirati dalla loro innata ingordigia, mentre credendo di poterui trouar qualche cosa, che facesse per loro, restauano poi delusi, non trouandoui se non pouertà, e sfogauano la loro rabbia sopra di lui.

Essendo compiti trè anni, li quali passò nella Missione di Trossani, in

com-

compagnia del Padre Cherubino da Trento Prefetto, di ordine di lui si trasferì à quella di San Pellegrino, doue era gran necessitá di operarij, e vi fù fatto Presidente. Lui hebbe per compagno per due anni, il Padre Bernardino di Roma, oriondo però da Albenga di Casa Pelosi, che fù quello, che diede la relatione del suo Martirio; & essendo poi questi stato richiamato dal Padre Prefetto, vi hebbe in vece di lui, il Venerando Padre Giacomo di Sarnano, del quale, perche gli fù anche consorte nella morte, riferirò in questo luogo quanto da fedeli Relationi si è potuto di lui raccogliere.

Nacque egli in Sarnano Terra della Marca, vicina alla Città di Tolentino dell'honorata famiglia Zampa, la quale è congiunta di sangue, per via di donne, col Cardinal Frà Costanzo Sarnano, creato da Sisto Quinto, si trattenne per

qual-

qualche anni a' seruigi del Duca Gio: Antonio Orfino, e benche Cortigiano fosse, visse però da Religioso, perche oltre la modestia singolare, e la grauità de' costumi, che in lui si scorgeua, fù deuotissimo della Beata Vergine, in riueranza di cui tutte le Feste di essa, e li Sabbati in pane, & acqua digiunaua, e frequentaua i Sacramenti, hauendo per suo Padre Spirituale Frà Diego di Petriola Osseruante Riformato di San Francesco, huomo di santa vita, à persuasione di cui ritirandosi da' pericoli della Corte, prese poi l'istesso habito nell'anno 1631. a' 10. di Genaro, nel Conuento di Fonte Palombo. Dopo la Professione, benche fosse persona matura, e dotta, accettò con molta sommissione, & obediensa esemplare la cura della Speciaria, la quale esercitò con altrettanta carità, come fece anche in Roma nel Conueto di San Francesco l'Infermaria, benche nel

medesimo tempo vi studiasse anche la sacra Theologia, perciòche vedendo il Superiore, che non ostante, che attendesse à quelle sacre lettere, ad ogni modo non passaua mai giorno, che non visitasse gl' Infermi, e che non li seruisse ancora ne' più bassi, e più schifi seruitij, hebbe degno motiuo di appoggiarli anche quella carica, la quale tanto più era faticosa, e pericolosa, perche correua il tempo di Estate, e perciò gli ammalati erano in gran numero; e se bene fù perciò esentato da gl'altri vfficij, non abbandonò però mai il Choro, ne gl'altri esercitij dell'oratione, e della contemplatione. Studiò poi nel Monasterio di Frascati, indi fù mandato à quello di S. Pietro in Montorio, e dopo qualche tempo passò à Napoli in quello di Santa Croce, doue si trattenne per quattro anni, & intanto vi celebrò la sua prima Messa. Fù poi creato Predicatore, e Let-

tore. E perche ardeua in lui vn'intenso desiderio di adoperarsi in seruigio di Dio, e del prossimo, con andare in qualche Missioni in Terre d'Infedeli, oue hauesse occasione di patir, e spandere anche il sangue per amor di lui, impetrò dal Padre Giouanni Reiner Generale di tutto l'Ordine Serafico licenza, e comodità d'imparar la lingua Arabica, per tal'effetto. E venutagli l'obediienza à Napoli se ne ritornò à Roma, doue nel Collegio del Conuento di S. Pietro in Montorio s'insegnaua. Giunse à Roma li 8. di Ottobre dell'anno 1639., e vi trouò il Padre Bonauentura di Pallazolo, Prefetto delle Missioni dell'Albania, & il sodetto Frà Bernardino Pelosi, i quali erano per partirsi in breue alla volta di Venetia per quelle Missioni, alle quali erano stati destinati dalla Sacra Cōgregatione *de propaganda Fide*. Non perdè il Padre Giacomo l'occasione, che

che sì pronta se gli offerì di adempire il suo desiderio, & in modo si adoperò, che ottenne da' Superiori di eser aggregato per compagno a' quei Padri, e dichiarato Missionario anch'esso.

Fecero partenza da Roma il dì 28. d'Ottobre del medesimo anno, e con penoso viaggio d'Inuerno passarono à Venetia. S'infermò il Padre Prefetto in quella Città, & essendosi scoperto tifico, furono consigliati i Padri della Missione à lasciarlo iui, e proseguir il viaggio per Albania, come fecero in numero di quattro solamente, non hauendo voluto il Padre Giacomo abbandonarlo in quello stato, e si rimase à seruirlo. E parue à punto, che il Cielo gradisse quell'attione con vn prodigioso auuenimento; perciòche nell'anno seguente, essendo già spedito da Medici l'Infermo, e desiderando per sua diuotione di cōmunicarsi il giorno della Santissima Annun-

ciata si fece portare à braccia dal Padre Giacomo, e da vn'altro Frate nel Choro della Chiesa, per vdirui Messa, e riceuere la santissima Eucaristia, come fece; e ritornando eglino di poi per riportarlo nell'Infermaria, lo trouarono in piedi miracolosamente risanato, che se ne ritornaua da suoi piedi col suo bastoncello verso la sua Cella.

Refe per tanto le douute gratie al Signore di vn tanto beneficio; Dopo pochi giorni partirono da Venetia verso Cataro, doue fuor della loro aspettatione trouarono ancora gli altri quattro Padri, i quali si erano iui fermati senza passar auanti, perche essendo state prese poco tempo prima in quel Golfo alcune Galere Turchesche de Corsari, dalle Venetiane, stauano in grande commotione quei Paesi, & in procinto di accenderuifi vna pericolosa guerra frà Venetiani, e Turchi; e per non esser presi per

spie

spie de Christiani haueuano giudicato esser meglio trattenerfi in quella Città, sinche passasse quella furia, e si quietassero in qualche modo le cose, come seguì poi; perche la prudenza di quella Republica seppe applicarui opportunamente tali rimedij, che si pacificò la rabbia Turchesca, e si diuertì la rottura, e la guerra.

Composte pertanto le cose, fece partenza co' Padri il nuouo Prefetto, ch'era il Padre Cherubino da Trento, e se ne passò in Albania; mà il Padre Giacomo restò à Cattaro per all' hora col Padre Bonauentura. Indi però à cinque mesi passarono ambi essi in quelle parti.

Giunto il Padre Giacomo doue costante haueua bramato, si diede con santa emulatione ad imparar anch'egli la lingua Albanese, per poter cooperar meglio con gl'altri all'impresa, alla quale era venuto, e di mano in mano, che l'andaua acquistando, insegnaua à quelle

genti

genti la Dottrina Christiana , e come meglio poteua le Predicaua, non perdono a fatiche, ne schiuando disagi, ne pericoli di forte veruna.

Dopo alquanti mesi il Padre Gregorio di Roma VicePrefetto lo prese per compagno, & andarono ambidue per le Montagne di quella Prouincia, visitando quegli afflitti Popoli , e ministrandogli il cibo della parola di Dio, poco per inanzi sentita da loro , e fecero gran frutto in quei Christiani , per lo più Scismatici , facendo Matrimonij , togliendo molti errori, & abusi, e riducendo molti Turchi all'acqua del santo Battefimo, come appare nelle Relationi , che si conseruano in Roma nella Segretaria della Sacra Congregatione . Era il Padre Giacomo indefesso, e sempre faticaua, non solo ne' sopradetti essercitij, mà in visitar gl'Infermi, e Religiosi, e Secolari, & in curarli; E perche si era esercitato nella spe-

ciarìa,

ciarìa , & Infermaria de' Conuenti di Roma , valendosi opportunamente della pratica , che vi haueua acquistata faceua vnguenti, e rimedij per essi , e con straordinaria carità , e pazienza li medicaua le piaghe, e gli assisteua, e li seruiuua; E questa carità , non solo faceua co' Poveri Christiani, mà a' medesimi Turchi parimente , i quali ne restauano ammirati insieme , & edificati: Con che si acquistò l'amore vniuersale , & in quei Paesi per Padre commune veniuua da tutti acclamato .

Sono incredibili poi i trauagli , che egli passò in tempo di vna peste, che corse in quei Paesi , perche non solo andaua a seruire , e nel corpo, e nell'anima gli infetti di quel morbo, mà in oltre , perche non haueuano , che mangiare , se ne andaua per Villaggi sani, cercando limosina , e poi frà quei poverelli la dispensaua .

Dopo

Dopo la peste s'infermò anch' egli di febre pestilentiale, la quale però nō lo potè distogliere dall'aiutar gli altri, perche la carità non lo lasciaua sentire il male, che haueua; e con esso non volle mai tralasciare di celebrar la Santa Messa, della quale era deuotissimo; à segno, che per hauer commodità di farlo, bene spesso caminaua sette, ò otto miglia da questo luogo à quello.

Perche quei poveri Padri, che si trouauano faticando per quelle aspre montagne, potessero continuar quella coltura, andaua cercando elemosina di pane per le Terre, e Villaggi più abbondanti, e ne faceua poi biscotto, e lo portaua egli stesso à quegli operarij.

Nō fù veduto già mai stare otioso, perche, e fuggendo l'otio, & essercitando la santa humiltà, faceua la cucina à gli altri Padri, e qualonque altro essercitio più abbietto; Zappaua l'orticello, che

tene-

tenéuanò per loro vso, e componeua di vimini le pareti dell'Oratorio, che di essi, e non di pietra erano fatte.

Non volle mai vestir panni nuoui, ò buoni; E se tal'hora gl'erano mandati per limosina da qualche amoreuole, li daua à chi ne haueua maggior bisogno.

Fù deuotissimo della Beata Vergine Nostra Signora, il cui Officio, e Rosario ogni dì recitaua.

Non tralasciò mai le sue Orationi mentali, e le Discipline dalla sua Religione prescritte.

Insegnaua con pari carità, e pazienza leggere a' fanciulli, & anche la Grammatica, e tanto più i rudimenti della nostra santa Fede, e tutte quelle cose, che erano più vtili, e conducenti all'eterna salute.

Fù grandissimo il zelo, ch'egli haueua dell'honor di Dio, e della salute dell'anime altrui. Subito, che intendeva, che

G qual-

qualche Christiano vacillaua nella Santa Fede, e correua rischio di abbandonarla, e farsi Turco, con gran'ansietà, e prestezza li andaua à ritrouare, e con opportuni ricordi tanto faceua, che colui conosceua l'errore, e mutaua proposito, e si stabiliuua maggiormente nella Religione Christiana. E si narra, che vn di questi tali, che chiuse le orecchie alle sue ammonizioni, e si rese alla setta di Maometto, poco tardò à pagarne il fio, perche frà pochi mesi alla vista di molti fù portato via dal Demonio.

Fù assai notorio in quei Paesi vn'altro successo veramente esemplare. Morì vn Vescouo di vna Città di quella Provincia; e douendosi prouedere di Vicario Capitolare per il tempo della Sedia vacante, come si suol fare, vn' Ecclesiastico con mal'arti s'intruse in quell'Vfficio, aiutato particolarmente per denari, che gli diede da vn Secolare Christiano, il quale

quale essendo fauorito da vn di quei Signori Turchi principali valendosi dell' autorità di lui, & insieme anche della forza, violentò la maggior parte di quel Clero à ratificare, e sottoscriuere quella vitiosa elettione. Non si potero contenere il Padre Giacomo, e gli altri Padri, che non procurassero à loro potere di ouuiare vn' indegnità sì grande, vedendo cedere in grande ignominia del nome Christiano, che vn' Officiale così principale di quella Chiesa douesse dipendere da quella perfida gente, e che quella elettione si facesse con aperta simonia, e con tanto scandalo de Christiani. Con tutto ciò permise il Cielo, che si consumasse il delitto, e che di più quel scelerato mezzano, che haueua cooperato à quella intrusione, pieno di mal talento, seminasse zizanie, e tesse, se calunnie contro di essi.

Mà ben tosto la Diuina Giustitia

contra costui sfodrò la spada della sua vendetta, perciòche il Demonio prese possesso della sua persona, e diuenne rabbioso. Fù chiamato il Padre Giacomo per aiuto, il quale gli adoperò esorcismi, & orationi, e comandò à quello spirito Infernale, che non gli impedisse il confessarsi; e quātunque apparisse (come dicono) visibilmente, e si ponesse per affogarlo, lo frenò talmente, che quell' infelice hebbe spatio di far la sua confessione, nella quale pubblicamente accusò il suo delitto, e dichiarò, che falsamente haueua calunniati i Padri, & in particolare il Padre Giacomo, à cui in nome anche de gli altri chiedè il perdono delle ingiurie. E poco dopo spumàdo dalla bocca, e latrando, come vn mastino, spirò, lasciando incerti della sua salute i circostanti.

Vnì alla Santa Chiesa molti di quei **Christiani Scismatici; e conuertì anche ad'essa**

ad'essa molti Turchi, huomini, e donne, e li battezzò secretamente, a' quali anche amministraua di quando in quando i Sacramenti.

Predicaua poi con tanta libertà, & intrepidezza la verità della nostra Santa Fede, e la vanità della Setta Maomettana, e scopriua a' medesimi Turchi le bugie, e gli errori, ne quali viueuano con tanta franchezza, che ne restauano anch'essi ammirati.

Hor hauendo riceuuto ordine dal P. Prefetto di passar alla Missione di S. Pellegriano, in vece del Padre Bernardino Pelosi à tener compagnia al Padre Ferdinando, mentre ambidue si adoperauano con ogni ardore in seruigio di Dio, e co'l loro solito zelo attendeuanò alla salute di quelle gēti, nell'anno 1648: piacque à Sua Diuina Maestà premiarli ambidue di tante fatiche, che haueuano per amor suo passate in questo Mondo, & ho-

& honorarli della corona del Martirio, nel modo seguente .

Continuaua, come fa anche adesso, per Diuina permissione la guerra mossa dal Gran Signor de' Turchi alla Republica di Venetia, e non solo nel nobilissimo Regno di Candia, Isola di tanta fama presso gli Istoric, e Poeti Gentili, mà anche nelle Prouincie di Terra ferma, doue l'Imperio Turchesco confina col Paese, dominato da quella Republica, e già per qualche anni con varie fortune si era in questi Paesi guereggiato. E perche nella Prouincia dell'Albania, come si è potuto anche vedere dalle cose narrate, vi era infinita gente Christiana, la quale aiutata principalmente dal suffragio delle Missioni Apostoliche si andaua mantenendo al meglio, che poteva, e nella fede, e ne' riti della Chiesa Romana, per permissione, o sia per conuenza de' Turchi, benchè perissero da essi

essi eccessiue oppressioni di tirannica Signoria, l'istesso anno 1648. li 23. del mese di Febraro, i medesimi Albanesi presero l'armi alle mani per douer dar fine alle loro miserie, & alla tirannica schiauitudine, alla quale erano soggetti, e darsi a' Signori Venetiani, mà la Diuina Prouidenza, forse non ancora placata verso quella gente, in riguardo de' loro peccati, non fauorì il generoso attentato, e permese, che il trattato si scopri, e suentò la mina, senza hauer altro operato, che cagionata vna fiera persecutione de' Turchi contro de' Ecclesiastici di quei Paesi. Il che diede occasione al Padre Prefetto Cherubino da Trento, ch'era capo di quelle Missioni di star' auuertito, & auuertire anche gli altri Religiosi, sparsi per quelle Missioni del pericolo, che loro soprauaua; e fra gli altri scrisse al Padre Ferdinando, & al Padre Giacomo, che nel loro Oratorio per

per quindici giorni esponessero il Santissimo, e che stasero preparati, e faceffero fare orationi al Popolo, e leuasero tutto quel, che v' era dalla Cella, perche iui si correua maggior pericolo, che altroue. Obedirono prontamente i due Padri, e fecero l'espositione, & imposero le Orationi, e prouidero come meglio gli venne fatto à quanto gli era stato ordinato. Scoppiò questa procella finalmente; perche in più luoghi furono malmenati gli Operarij del Vangelo nell' istessa Prouincia dell' Albania, e particolarmente nella Missione di Deruende nell' Albania Superiore dalla furia de Turchi furono tagliati à pezzi tre Frati della Riforma di Roma, cioè il Padre Antonio da Spoletti, il Padre Giacinto da Sezza, e Frà Teodoro Laico. Il Padre Prefetto Cherubino con vn' altro Sacerdote, & il Padre Bernardino Pelosi con vn' altro Laico miracolosamen-

te scamparono, e si ridussero in Paese de Christiani; Quattro altri Missionarij si ricouerarono nelli Monti, e quasi tutti li Preti furono insieme cõ vno Vescouo incarcerati; E nel medesimo tempo auenne quel, che siamo per raccontare, alli Padri Ferdinando, e Giacomo suo compagno. Perciòche vedendo eglino, che cresceuano i rumori, & i sospetti frà quelle genti Infedeli, sopra di questo fatto, & essendogli soprauenuti anche altri auisi da altre parti, il giorno vigesimo settimo di Febraro dell' anno 1648., che cadè quell' anno nel primo Giouedì dopò il dì delle Ceneri, il Padre Giacomo esortò il Padre Ferdinando à fuggirsene, perche farebbero stati presi da' Turchi, & egli disse, così faremo, mà prima riposiamo alquanto, per poter meglio camminare, & intanto, che stauano prendendo riposo giunse vna gran moltitudine di plebe Turchesca all' Oratorio, & gli po-

fero le mani adosso, e li condussero strettamente legati alla Città di Scutari, Metropoli dell'Albania, con mille vituperij, oltraggi, e percosse, e li presentarono davanti al Giudice Turco, accusandoli, che hauessero intelligenza ne trattati, ch'erano stati scoperti, e che con le loro prediche, & esortationi gli hauessero animati à questa conspiratione. Il Giudice, non vedendo proua alcuna di questa accusa, ne trouando in essi segno di colpa, ricusò di condannarli; onde quell'infuriata plebe li condusse all'Agà, ch'era Castellano della Città, e gli fecero istanza parimente à voler dargli la meritata pena, per il sodetto delitto, di hauer conspirato contro lo Stato, e tenuto mano alla solleuatione de Christiani. Mà in fatti non conoscendo in essi vna benche minima colpa, anzi scoprendo ben chiaro la malignità di quella furia popolare, non volle ne anch'egli farlo. **Le ripulse trouate**

in

in quei due Ministri, benchè Barbari fossero, in vece di temperar l'ardore di tanta commotione, e di calmar il bollore di quella impetuosa tempesta, operarono diuerso effetto in quelle turbe inuiperite; anzi perche molti de gl'istessi Turchi, persone principali trà loro gli esibirono gran quantità de denari, perche li lasciassero andare, sordi alle preghiere, e promesse loro, e maggiormente infuriati gridarono tutti ad vna voce. Che s'impallino, ò rineghino la Fede Christiana. Mà ricusando apertamente i due Padri di farlo, senza perderui tēpo, di propria autorità presero due grossi pali, & à ciascun di loro postoli il suo sopra le spalle, con suoni di Tamburi, e d'altri Instrumenti li condusseto tumultuosamente per la Città con horribili gridi, e strepiti spauentosi. Forse di ordine del Sangiacco, già che vedeua non poter resistere à quella tumultuosa canaglia, arriuati al

H 2 luogo

di salute, dicendogli, che era maggiore il dolore, che haueua della loro cecità, e dannatione, che quello, che sentiuua per quel tormēto, e ssortandogli à voler riconoscere Christo per figlio di Dio, e Redentore del genere humano, & abbracciar la sua Santa Fede, senza la quale nõ si poteuano saluare, auuertendoli, che viueuano ingannati, e che la loro fede era falsa, e cattiuua, e che il loro falso Profeta Maometto staua condannato à perpetuo fuoco nell'Inferno. Il che sentendo, frà gli altri vn Turco, sdegnato gli scagliò vn grosso sasso, che lo colpì nella faccia, e nel medesimo tempo gran numero di putti insolenti, e tutto il resto di quella canaglia con mille vituperij lo scherniuano, e prouerbiauano. Ed egli all'incontro si voltò verso il Cielo, facendo oratione al suo Signore, e così facendo gli venne vn'estrema sete, e domandò da bere; E non sò se per pietà,
 ò per:

ò perche potesse più lungamente durare in quel tormento, gli fu esposto vn vaso d'acqua; mà à pena l'hebbe gustata, che gli fu ritolto; ed'egli all'hora ad alta voce disse: Iddio vi perdoni, e vi benedica; & à pena hebbe proferte queste parole, che se ne volò al Cielo l'anima vittoriosa di sì lungo combattimento, lasciando attoniti quegli Infedeli, e confusi, che hauesse vn'huomo potuto star viuo tanto tempo in quel fierissimo tormento, & hauesse mostrato tanta fermezza nel suo proposito. Li loro corpi gettati nel fiume, e ripescati da' Christiani furon sepolti vicini al medesimo fiume, oue Dio, che volle illustrare la santità de' suoi Martiri, e la verità della sua Fede, che per quanto viene riferito, fece scendere lumi dal Cielo, che furono veduti da molti, e ve ne sono di ciò (dicono) autentiche testimonianze di quei Prelati. E forsi da
 ciò

ciò s'indussero molte Turche à tagliar l'habito à quei Venerabili Corpi, per ritenersi quei pezzi di essi per diuotione, che vi haueuano, benche Infedeli, anzi furono veduti molti Turchi istessi, che haueuano senso, & erano per altro persone di buoni costumi, e d'intendimento, battersi il petto, e piangere i loro peccati.

I L F I N E!